Sir

**CRIMINALITÀ**

**Agguato mortale a Napoli. Il grido inascoltato di parrocchia e scuola: “Siamo soli e abbandonati. Questo non è un paese civile”**

9 aprile 2019

Gigliola Alfaro

Nel rione Nuova Villa, nel quartiere di San Giovanni a Teduccio, in una strada nota per le "stese" della camorra, a pochi metri dalla chiesa San Giuseppe e Madonna di Lourdes e dall'Istituto comprensivo Vittorino da Feltri, un uomo è stato ucciso e un altro ferito, mentre accompagnavano un bambino di tre anni, rispettivamente il nipotino e il figlio, a scuola. Tante le attività di parrocchia e scuola per educare i ragazzi alla legalità e alla solidarietà, ma, dice don Modesto Bravaccino, "ai ragazzi sono spezzate le ali dall'assenza di opportunità". "Siamo tutti smarriti", afferma Valeria Pirone

Un grido di dolore e di allarme accomuna il parroco e la dirigente scolastica del rione Nuova Villa del quartiere di San Giovanni a Peduccio, alla periferia orientale di Napoli, dopo l’uccisione, stamattina, 9 aprile, alle 8,50, di un uomo e il ferimento di un altro, davanti a un bambino di 3 anni, rispettivamente, nipotino e figlio delle vittime. Teatro dell’omicidio la strada tra la parrocchia e la scuola, davanti agli occhi di tanti bambini che a quell’ora entravano a scuola.

“Angosciante”.

Non usa mezzi termini per definire al Sir quanto avvenuto oggi don Modesto Bravaccino, parroco di San Giuseppe e Madonna di Lourdes. “L’omicidio è avvenuto di fianco alla parrocchia – precisa il sacerdote -. I due adulti, imparentati tramite la moglie dell’ammazzato con un clan, stavano accompagnando il piccolo a scuola”. La via dove è avvenuto l’assassinio è tristemente nota per le stese della camorra, cioè sparatorie in direzione della casa del “nemico” per intimidirlo, colpendo qualsiasi persona o casa sia in quel raggio di azione. “Noi pensavamo di aver risolto, in parte, il problema delle stese – dice, sconsolato, il parroco -, invece ci troviamo addirittura con un morto e un ferito, fatto ben più grave di una stesa. Le stese ci mettevano in scacco tutti, avevamo paura di camminare per strada per il timore di essere feriti”.

Proprio un anno fa, il 19 aprile 2018, don Bravaccino si fece promotore di una marcia delle parrocchie e delle scuole contro le stese. Da allora è cambiata la situazione? “Le stese erano ferme, le persone fiduciose perché vivevano più tranquille. La situazione era di una relativa calma. Dopo tutte le manifestazioni e un’intensa attività investigativa da parte degli inquirenti, con molti arresti, pensavamo di essere più tutelati, anche se, devo essere sincero, non ho visto tutto questo controllo sul territorio. Adesso tutto cambierà”, risponde il parroco, secondo il quale “l’escalation di violenza, probabilmente, è legata a un cambiamento degli equilibri all’interno dei clan. I nuovi che subentrano vogliono affermare il loro dominio”. Con la scuola, afferma, “avevamo già messo in calendario una marcia da fare il 16 maggio, a un anno da quella contro le stese, puntando questa volta sul degrado. Ora ci rincontreremo venerdì e vedremo cosa possiamo fare, dopo quello che è successo oggi”. Il sacerdote spiega:

“Degrado e abbandono, purtroppo, sono due caratteristiche del rione.

Non c’è pulizia dei giardinetti: a volte, faccio venire io un contadino per pulirli. C’è molta immondizia per strada. Se si rompe qualcosa, non viene aggiustato o viene fatto male e dopo molto. Per lungo tempo non vengono sostituite le lampade rotte dei lampioni, spesso distrutte con colpi di pistole a salve. Per questo, avevamo pensato di connotare la marcia con ‘Io non ci sto con il degrado’”.

Grande è l’attività della parrocchia, in collaborazione con le scuole, elementare e media, presenti all’interno del rione, “per sensibilizzare i ragazzi alla legalità e alla solidarietà”.

A livello ecclesiale, prosegue il parroco, “abbiamo l’oratorio invernale ed estivo, un campetto di calcio a cinque, un parco giochi, un’area attrezzata per i ragazzi, frequentatissimi, dato che non ci sono alternative nel rione. Abbiamo, poi, dei volontari che li accolgono e li fanno giocare, tra quattro mura al sicuro. Noi lavoriamo tanto con i ragazzi, ma ci rendiamo conto che per loro è difficile perché si devono confrontare continuamente con il contesto dove ci sono modelli negativi, rispetto ai quali noi ci proponiamo come contraltare. Ovviamente, poi, ognuno decide da che parte stare. I più grandi, anche appartenenti a famiglie a rischio, provano a trovare un lavoro onesto, ma è faticoso, perché qui a Napoli il lavoro è una chimera e le ali dei ragazzi sono spezzate continuamente dall’assenza di opportunità”.

Problemi questi denunciati dai parroci del Decanato, a novembre scorso, in una lettera al ministro dell’Interno, Matteo Salvini, al sindaco, Luigi De Magistris, e al prefetto di Napoli, Carmela Pagano, e ribaditi nell’incontro con Salvini: “Vogliamo le opportunità che qui non ci sono. Il nostro è stato il grido di chi non ce la fa più di fronte all’abbandono, al degrado, alla criminalità. Anche se Salvini ci ha incontrato subito, il sindaco dopo un po’, noi stiamo ancora aspettando che le cose cambino”. Malgrado tutto ciò, ai parrocchiani don Modesto lancia un appello: “Non perdiamo la speranza. Sicuramente, in quest’anno, abbiamo dato un contributo importante sia alle indagini sia al cambiamento del rione: adesso non possiamo fermarci”.

“Non è un paese civile quello nel quale i bambini non possono andare a scuola tranquilli, perché rischiano di essere colpiti da un proiettile.

E, seppure non sono colpiti da una pallottola, non è giusto che dei bambini assistano a un omicidio, alle 8,50 del mattino, l’ora in cui entrano a scuola: è qualcosa di gravissimo e inconcepibile, tanto più che noi – scuole, parrocchie e associazioni – stiamo segnalando da tempo la pericolosità della strada. In tante occasioni e in tante forme abbiamo chiesto aiuto, ma purtroppo il nostro grido è rimasto inascoltato”,

denuncia al Sir Valeria Pirone, dirigente scolastica dell’Istituto comprensivo Vittorino da Feltri, vicino al quale stamattina è stato ammazzato l’uomo. Nel rione, spiega Pirone, “non c’è il fenomeno della dispersione scolastica perché qui non c’è nulla e, perciò, i ragazzi vengono volentieri. Persino i pochi negozi che c’erano nella strada hanno chiuso, ora speriamo che non chiuda pure la scuola dopo l’omicidio, anche perché tutte le nostre iniziative sono volte a educare alla legalità. Oltre alla marcia dell’aprile scorso, a ottobre abbiamo promosso la manifestazione ‘Più saperi, meno spari’ e, ancora, proiezioni di film, incontri, partecipazione alla giornata di Libera in memoria delle vittime innocenti delle mafie. Eppure, sono come parole al vento, di fronte a una scena come quella di oggi”.

“Stamattina – aggiunge la dirigente scolastica – dalla sede principale della scuola, a pochi metri, mi sono precipitata davanti al plesso dove è avvenuto l’omicidio e lì ho incontrato tante mamme che prima, per proteggermi, hanno cercato di non farmi andare e poi mi hanno accompagnato sul luogo del delitto. Con le mamme e i papà presenti siamo restati tanto tempo fuori alla scuola per interrogarci su quanto è successo e sul da farsi, ma in questo momento siamo tutti troppo smarriti.

Certamente, elaboreremo una risposta, forse già la marcia prevista per il 16 maggio potrebbe avere una valenza diversa”. Certo, ammette amaramente Pirone, “non sono tanto più credibile nel dire ai ragazzi: ‘Venite a scuola’, perché non sono garantiti nella sicurezza. Non c’è nessuno che ci protegge, non ci sono forze dell’ordine, non c’è nulla”. Ci sarà bisogno di un aiuto psicologico per i bambini? “Tristemente no – la risposta -, perché i ragazzi sono abituati a tutto questo.

L’omicidio non desta scalpore negli abitanti. Ho sentito una mamma dire con serietà: ‘Oggi vedo lì per terra lui, domani ci potrei essere io’. Una cosa così è inaccettabile. Noi l’abbiamo detto a gran voce in tutte le occasioni possibili. Ma, anche questa volta, passerà il momento in cui tutti gli occhi sono puntati su questo tratto di strada e tutto ritornerà come prima, tutti si dimenticheranno di noi, sempre soli e abbandonati, persino senza un vigile fuori alla scuola, all’orario di entrata e uscita dei ragazzi”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**INTERVISTA**

**L’Europa di Tajani: vicina, concreta, che protegge i cittadini. I sovranisti? “Sono e resteranno divisi”**

9 aprile 2019

Gianni Borsa

Il presidente del Parlamento europeo svolge una riflessione ad ampio raggio, senza trascurare la cronaca politica. L'Ue necessita di riforme e deve produrre – afferma – risultati tangibili. "Nessuno dei nostri Paesi membri può competere da solo – sul piano politico, economico, commerciale – con attori del peso di Cina, India, Stati Uniti o Russia". Appello ai giovani: siate protagonisti e votate

Strasburgo: Antonio Tajani presiede una seduta del Parlamento europeo (foto SIR/Marco Calvarese)

“Bisogna tornare alla politica. Con idee, valori e progetti”. Antonio Tajani è presidente del Parlamento europeo: seduto alla scrivania del suo ufficio al 15° piano della sede di Strasburgo, trova volentieri il tempo per un’intervista con il Sir. A poco più di un mese dalle elezioni per il rinnovo dell’Euroassemblea la cronaca è pressante: Brexit (“rispettiamo le scelte degli inglesi, però uscire dall’Unione è un grave errore”), nazionalismi, problemi economici e del lavoro, migrazioni, il quadro finanziario 2021-2027 da definire, tanti dossier legislativi da portare a termine prima della fine della legislatura, la campagna elettorale che decolla… Ma soffermarsi su qualche analisi a più vasto raggio aiuta a guardare oltre. “Perché l’Unione europea non è, non può essere una macchina organizzativa – osserva –. È una comunità di valori. Che necessita di un rilancio del processo d’integrazione, di riforme, così pure di giovani e adulti che si impegnino in politica”.

Partiamo dalla politica. La campagna elettorale ormai è in corso, resta aperto il nodo-Brexit e le grandi sfide globali premono alle porte della “casa comune”. La prossima settimana (15-18 aprile) è in calendario l’ultima sessione plenaria di questa legislatura. Presidente, a che punto siamo con il cammino dell’Ue?

A un tornante, un momento cruciale. Nel quale ci si dovrebbe rendere conto del valore fondamentale di questa casa comune per proteggere 500 milioni di cittadini dalla globalizzazione, per continuare ad assicurare i diritti di ogni persona, per sostenere le nostre economie. Nessuno dei nostri Paesi membri può competere da solo – sul piano politico, economico, commerciale – con attori del peso della Cina, dell’India, degli Stati Uniti, della Russia.

Serve una famiglia europea, che protegga. E abbiamo bisogno di una Ue che proceda, nel rispetto del principio di sussidiarietà, sulla strada della difesa comune, della tutela dell’ambiente.

A dispetto dei venti populisti, sostengo un’Europa politica come garanzia per il nostro presente e il nostro futuro.

Esiste un “popolo” europeo?

Ci sono forti tratti comuni – storici, culturali, spirituali – fra i popoli e gli Stati europei, dei quali peraltro vanno riconosciute e rispettate specificità e differenze. Ma tremila anni di storia hanno contribuito a plasmare il nostro continente, a delineare notevoli elementi di comunanza, il primo dei quali è il concetto di libertà. E poi le espressioni artistiche, la cultura, la musica, le cattedrali… Le stesse lingue, diverse ma spesso con radici comuni. Unità nella diversità, il motto dell’Ue, ben rappresenta questo patrimonio plurale che condividiamo e che ci arricchisce.

C’è una critica che ricorre appena si parla di Ue: è lontana dai cittadini. Cosa ne pensa?

Sono convinto che la politica debba tornare a mettere al centro la persona. E questo vale anche su scala europea. I cittadini – che come Parlamento rappresentiamo – devono essere la nostra prima preoccupazione. Una Ue che funziona, che produce risultati concreti, che è attenta alla crescita dei territori, che protegge: questo è ciò di cui abbiamo bisogno. Ed è anche la strada per far sentire le istituzioni comunitarie sempre più vicine ai cittadini.

Ma l’Ue ha bisogno di riforme, lo dicono tutti.

Sì, è vero. Riforme che rendano questa costruzione politica più capace di rispondere alle sfide odierne. A partire da un maggior peso del Parlamento all’interno del quadro istituzionale europeo. Riforme che assegnino, ad esempio, all’Europarlamento il potere di iniziativa legislativa, oggi detenuto dalla Commissione. Ma è fondamentale avere anche un bilancio che sia in grado di portare avanti investimenti e progetti nell’ambito delle vaste competenze dell’Unione.

Pensiamo al settore agricolo, alle piccole e medie imprese, alla cultura, a Erasmus+, a ricerca e innovazione, all’energia, alle risposte da fornire alle pressioni migratorie, alla sicurezza.

E poi, guardando oltre le nostre frontiere, diventa sempre più necessario il fondo per lo sviluppo dell’Africa.

Le elezioni sono vicine. Quale il possibile ruolo della comunicazione per portare i cittadini alle urne?

Un ruolo essenziale, per spiegare ciò che la stessa Unione realizza a favore dei cittadini, dei territori, delle comunità locali. Anche per questo, e affiancando il lavoro dei giornalisti, le istituzioni europee comunicano i risultati di questi cinque anni di legislatura. La campagna istituzionale #stavoltavoto e il sito what-europe-does-for-me.eu sono stati pensati in tal senso. È stata ampliata la comunicazione mediante facebook e twitter; per raggiungere i giovani si utilizza instagram. Inoltre è emerso il problema delle fake news: contrastare la disinformazione, che minaccia la nostra democrazia, con una informazione seria, ampia e credibile è un altro campo d’azione urgente.

È facile immaginare che nel prossimo emiciclo ci sia una più ampia presenza dei cosiddetti sovranisti. Riusciranno a serrare le fila per portare avanti un loro progetto alternativo di Ue oppure continueranno a essere – in quanto nazionalisti – divisi tra loro? Saranno capaci di influire sulle dinamiche politiche e legislative del Parlamento Ue?

Io non credo che i sovranisti riusciranno a influire molto esattamente perché sono divisi; ognuno pone davanti solo gli interessi del proprio Paese, confliggendo con quelli degli altri Stati. Sarà ancora il Partito popolare europeo la forza più consistente e dominante nel prossimo Europarlamento.

Due anni e mezzo vissuti da presidente dell’Assemblea. Un primo bilancio?

È stata un’esperienza gratificante, mi ha dato la possibilità di rappresentare mezzo miliardo di persone. Ho cercato di fare di tutto proprio per dare loro spazio, per far sentire protagonisti i cittadini. Avrà commesso degli errori, certo, nessuno è perfetto. Direi però che è stata una delle esperienze più entusiasmanti della mia vita.

Un messaggio del presidente del Parlamento europeo ai giovani che andranno a votare il 23-26 maggio?

Il primo appello è di andare a votare, perché chi è assente ha torto. Sono i giovani i protagonisti di oggi e di domani, e per essere protagonisti bisogna anche scegliere da chi vuoi essere rappresentato ed essere parte di un processo di democratizzazione delle istituzioni europee. Ci aspettiamo anche forza e un po’ di spregiudicatezza giovanile per dare vivacità al dibattito politico. Fatevi avanti – direi –, siate protagonisti.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**RIEPILOGO**

**Notizie Sir del giorno: Tajani su Europa, Libia, ritiro spirituale Sud Sudan, intelligenza artificiale, Def, diritti minori in Colombia, agguato mortale a Napoli**

9 aprile 2019 @ 19:30

**Parlamento Ue: presidente Tajani, “la politica deve tornare a mettere al centro la persona. E questo vale anche su scala europea”**

“L’Unione europea si trova in un momento cruciale. Nel quale ci si dovrebbe rendere conto del valore fondamentale di questa casa comune per proteggere 500 milioni di cittadini dalla globalizzazione, per continuare ad assicurare i diritti di ogni persona, per sostenere le nostre economie. Nessuno dei nostri Paesi membri può competere da solo – sul piano politico, economico, commerciale – con attori del peso della Cina, dell’India, degli Stati Uniti, della Russia”. Antonio Tajani, presidente del Parlamento europeo, riflette con il Sir sul momento politico che attraversa il continente a poco più di un mese dalle elezioni per il rinnovo dell’Assemblea. “Abbiamo bisogno – afferma – di una Ue che proceda, nel rispetto del principio di sussidiarietà, sulla strada della difesa comune, della tutela dell’ambiente… A dispetto dei venti populisti, sostengo un’Europa politica come garanzia per il nostro presente e il nostro futuro”. C’è una critica che ricorre appena si parla di Ue: è lontana dai cittadini. Cosa ne pensa? “Sono convinto che la politica debba tornare a mettere al centro la persona. E questo vale anche su scala europea”, dice Tajani. (clicca qui)

**Libia: il segretario generale Onu Guterres condanna l’attacco all’aeroporto di Mitiga**

Il segretario generale dell’Onu António Guterres condanna oggi l’escalation militare dei combattimenti in corso a Tripoli e dintorni, compreso l’attacco aereo di un aereo dell’Esercito nazionale libico (Lna) contro l’aeroporto di Mitiga. Guterres chiede “la fine immediata di tutte le operazioni militari, per smorzare l’escalation e prevenire un conflitto a tutto campo”. “Non esiste una soluzione militare al conflitto in Libia”, afferma il segretario generale dell’Onu, invitando tutte le parti ad impegnarsi in “un dialogo immediato per raggiungere una soluzione politica”. Il Rappresentante speciale del segretario generale in Libia è pronto a facilitare questo dialogo. Guterres ricorda a tutte le parti gli obblighi derivanti dal diritto internazionale umanitario e dal diritto internazionale dei diritti umani “per garantire la sicurezza di tutti i civili”: “Tutti i libici hanno diritto alla pace, alla sicurezza, alla prosperità e al rispetto dei diritti umani”. (clicca qui)

**Sud Sudan: Gisotti, “il Papa ha approvato la proposta dell’arcivescovo di Canterbury di un ritiro spirituale in Vaticano il 10 e l’11 aprile”**

Il Papa “ha approvato la proposta presentata dall’arcivescovo di Canterbury, Sua Grazia Justin Welby, di organizzare un ritiro spirituale che avrà luogo in Vaticano, presso la Domus Sanctae Marthae, il 10 e l’11 aprile corrente, con la partecipazione delle massime autorità civili ed ecclesiastiche del Sud Sudan”. Lo ha dichiarato oggi ai giornalisti il direttore “ad interim” della Sala Stampa della Santa Sede, Alessandro Gisotti. I predicatori del ritiro saranno mons. John Baptist Odama, arcivescovo di Gulu (Uganda), e padre Agbonkhianmeghe Orobator, presidente della Conferenza dei superiori maggiori dell’Africa e Madagascar. “Questo evento, al tempo stesso ecumenico e diplomatico, è organizzato di comune accordo tra la Segreteria di Stato e l’Ufficio dell’arcivescovo di Canterbury – ha spiegato Gisotti – con lo scopo di offrire, da parte della Chiesa, un’occasione proficua per la riflessione e la preghiera, nonché per l’incontro e la riconciliazione, in uno spirito di rispetto e di fiducia, a coloro che in questo momento hanno la missione e la responsabilità di lavorare per un futuro di pace e di prosperità del popolo sud sudanese”. “Il momento conclusivo del ritiro avverrà nel pomeriggio di giovedì 11, quando, alle ore 17, il Santo Padre pronuncerà il suo discorso”, ha annunciato il direttore “ad interim”. (clicca qui)

**Intelligenza artificiale: Linee guida Ue. “L’uomo al centro”. Commissione detta sette “principi fondamentali”**

(Bruxelles) Nelle Linee guida sull’Intelligenza artificiale (Ia) la Commissione Ue – che ha avviato un percorso di medio periodo in tale ambito – segnala la necessità di una intelligenza artificiale “affidabile” e “antropocentrica”. Sette i principi fondamentali in tale direzione. Primo: “Azione e sorveglianza umane”, ovvero i sistemi di Ia “dovrebbero promuovere lo sviluppo di società eque sostenendo l’azione umana e i diritti fondamentali e non dovrebbero ridurre, limitare o sviare l’autonomia dell’uomo”. Secondo punto: “Robustezza e sicurezza”. Per una Ia “di cui ci si possa fidare è indispensabile che gli algoritmi siano sicuri, affidabili e sufficientemente robusti da far fronte a errori o incongruenze durante tutte le fasi del ciclo di vita dei sistemi di Intelligenza artificiale”. Terzo: “Riservatezza e governance dei dati”, nel senso che i cittadini “dovrebbero avere il pieno controllo dei propri dati personali e nel contempo i dati che li riguardano non dovranno essere utilizzati per danneggiarli o discriminarli”. Quarto: trasparenza, cioè garantire la tracciabilità dei sistemi di Ia. Quinto elemento: “Diversità, non discriminazione ed equità”. I sistemi di Ia dovrebbero tenere in considerazione “l’intera gamma delle capacità, delle competenze e dei bisogni umani ed essere accessibili”. Sesto: “Benessere sociale e ambientale”, utilizzando i nuovi sistemi per promuovere i “cambiamenti sociali positivi e accrescere la sostenibilità e la responsabilità ecologica”. Infine: “Responsabilità intesa anche come accountability”; “dovrebbero essere previsti meccanismi che garantiscano la responsabilità e il controllo dei sistemi di Ia e dei loro risultati”. La commissaria Ue al digitale, Maryia Gabriel, ha spiegato: “Al centro si trova l’uomo. È l’uomo che domanda, questo è l’approccio europeo”. (clicca qui)

**Def: De Palo (Forum famiglie), “elementi positivi in bozza, famiglia torni al ‘centro del villaggio’”**

“Alle novità positive nel linguaggio, che avevamo registrato nei mesi scorsi, sembra finalmente che i parlamentari stiano affiancando anche un impegno e un’azione condivisa per il bene delle famiglie. Registriamo, in particolare, uno stile partecipato nei lavori in vista del varo del Def”. Così il presidente nazionale del Forum delle associazioni familiari, Gigi De Palo, dopo le prime anticipazioni relative alla bozza del Documento di economia e finanza (Def), diffusa oggi e sul tavolo del Consiglio dei ministri questo pomeriggio. “Non possiamo non constatare, con soddisfazione, che quando c’è la volontà seria di mettersi tutti attorno a un tavolo, senza polemiche, divisioni o distinguo ideologici, con il solo obiettivo concreto di far crescere il Paese, le famiglie, specialmente quelle numerose, non possono che essere riportate al ‘centro del villaggio’”, aggiunge De Palo, evidenziando che “questo è il clima sereno che il Forum famiglie auspicava da tempo: tutti insieme con l’obiettivo di un ‘Patto per la natalità’”. (clicca qui)

**Diritti dell’infanzia: in Colombia aumentano gli omicidi e tornano i bambini soldato**

Ogni giorno, in Colombia, si verificano circa due casi di omicidio contro minori. In dettaglio, nel 2018 i casi di omicidio sono stati 673. 35 minori, ogni giorno, sono vittime di violenza (dati relativi al primo semestre 2018, contro i 28, di media, del 2014). Si tratta di numeri anticipati al Sir da Gloria Carvalho, coordinatrice dell’Alianza por la Niñez Colombiana, una delle organizzazioni, con Save the Children e altre, che hanno promosso per oggi a Bogotá il seminario internazionale sui diritti dell’infanzia “Sfide e risposte rispetto alle violenza contro i minori in scenari di conflitto armato e crimine organizzato”. Carvalho manifesta “la sua condanna contro i brutali atti di violenza che ogni giorno si commettono nel Paese”. I casi di cronaca recenti sono molti. Tra i temi del convegno anche le perduranti situazioni di conflitto armato, che continuano a coinvolgere i minori. Fernando Sabogal, direttore per la Colombia dell’ong Defensa de niños y niñas internacional (Dni), ha anticipato al Sir la denuncia sul crescente reclutamento di bambini soldato, dopo che invece i casi erano diminuiti tra il 2015 e il 2017. I dati parlano di 50 casi di reclutamento, mentre quasi due milioni e 400mila minori sono in qualche modo vittime del conflitto armato. (clicca qui)

**Agguato mortale a Napoli: don Bravaccino (parroco), “lavoriamo tanto per la legalità, ma le ali dei ragazzi sono spezzate dall’assenza di opportunità”**

“Angosciante”. Non usa mezzi termini per definire al Sir l’assassinio stamattina, a Napoli, di un uomo e il ferimento di un altro, mentre accompagnavano a scuola un bimbo di tre anni, don Modesto Bravaccino, parroco di San Giuseppe e Madonna di Lourdes. L’assassinio è avvenuto vicino alla sua chiesa e alla scuola, nel rione Nuova Villa, nel quartiere di San Giovanni a Teduccio. La via dove è avvenuto il fatto è tristemente nota per le stese della camorra, cioè sparatorie in direzione della casa del “nemico” per intimidirlo, colpendo qualsiasi persona o casa sia in quel raggio di azione. “Noi pensavamo di aver risolto, in parte, il problema delle stese – dice, sconsolato, il parroco –, invece ci troviamo addirittura con un morto e un ferito, fatto ben più grave di una stesa”. Proprio un anno fa, il 19 aprile 2018, don Bravaccino si fece promotore di una marcia delle parrocchie e delle scuole contro le stese. Con la scuola, afferma, “avevamo già messo in calendario una marcia da fare il 16 maggio, a un anno da quella contro le stese, puntando questa volta sul degrado. Ora ci rincontreremo venerdì e vedremo cosa possiamo fare, dopo quello che è successo oggi”. Il sacerdote spiega: “Degrado e abbandono, purtroppo, sono due caratteristiche del rione. Per questo, avevamo pensato di connotare la marcia con ‘Io ci sto con il degrado’”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Via libera al Def. Ma la flat tax resta un annuncio. Sparite le 2 aliquote**

di Andrea Ducci 09 apr 2019

Servono un vertice di governo di tre ore e un Consiglio dei ministri per accertare che flat tax e aumento dell’Iva restano terreno di scontro nella maggioranza. Lega e M5S faticano a trovare l’intesa sul taglio delle tasse per il ceto medio, tanto che l’ipotesi di flat tax con due aliquote del 15 e del 20% viene per ora accantonata. Sul blocco dell’Iva resta la tensione tra il ministro dell’Economia, Giovanni Tria, e i ministri del M5S. In serata una nota di Palazzo Chigi indica l’approvazione del Def e i capisaldi che l’esecutivo seguirà nel corso dei prossimi mesi, in vista delle legge di Bilancio. «Confermati i programmi di governo: nessuna nuova tassa e nessuna manovra correttiva. Sono i punti principali del Def approvato in Consiglio dei ministri, che fissa — aggiunge la nota — la crescita per il 2019 allo 0,2%». Il governo rivede, insomma, al ribasso l’andamento dell’economia, con un consistente taglio delle previsioni, che nel dicembre scorso segnalavano una crescita del Pil dell’1%. Al termine di una giornata caratterizzata dal lungo vertice sul Def tra il premier Giuseppe Conte, il ministro dell’Economia, Giovanni Tria, e i vicepremier Luigi Di Maio e Matteo Salvini, e a seguire dal Consiglio dei ministri non c’è desiderio di commentare o illustrare in conferenza stampa le scelte adottate dal governo. A dare la linea è Salvini che rassicura: «La flat tax si farà, nel documento se ne parla in due passaggi. Non si torna indietro su quota 100, nessun aumento dell’Iva».

Crescita ridotta, aumento dell’Iva e Flat Tax: tutti i nodi del Def, che prepara la manovra

I 23 miliardi di euro da trovare per non far aumentare l’Iva

La bozza

La bozza del Def introduce il progetto di una riduzione fiscale per i ceti medi, senza però fornire certezze in merito alle coperture o alle modalità di realizzazione. L’obiettivo resta e Palazzo Chigi rimarca l’avvio di «un’azione di riforma fiscale in progressiva attuazione di un sistema di flat tax come componente di un modello di crescita più bilanciato». L’aumento dell’Iva, scongiurato da Salvini, si conferma invece un ostacolo, stante la clausola di salvaguardia che impone di trovare 23 miliardi di euro per evitare il rialzo. Al punto che in Consiglio dei ministri si registra l’ennesima frizione tra Tria e il M5S, che pretende rassicurazioni sul fatto che l’Iva resterà al 22%. A dare la misura della tensione è il categorico «non esiste» di Di Maio. Nella nota viene precisato che il Def conferma «i programmi di governo della legge di bilancio e il rispetto degli obiettivi fissati dalla Commissione Ue». Ma i numeri con cui l’esecutivo del premier Conte deve regolarsi sono i seguenti: il debito pubblico che peggiora al 132,8% del Pil per il 2019, il rapporto tra deficit e Pil che si deteriora risalendo al 2,4%. Anche il Fmi taglia le previsioni di crescita per l’Italia e stima il Pil allo 0,1% nel 2019 e allo 0,9% nel 2020. Slitta intanto il decreto per i rimborsi ai risparmiatori truffati, che avrebbe dovuto essere approvata dal Consiglio dei ministri, mentre è stato oggetto di una riunione per definirne i dettagli.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**politica: i fronti aperti**

**Reddito di cittadinanza, Veneto ultimo per richieste: «Paletti e vergogna sono freni»**

**Le stime dei Caf: «Picco di domande superato. Solo un terzo di chi ha Isee minimo si attiva»**

di Renato Piva

VENEZIA Reddito di cittadinanza, capitolo domande per regione: Veneto all’ultimo posto per percentuale di richieste sulla popolazione, elaborando un po’ i dati diffusi due giorni fa dal ministero del Lavoro. Sono 27.248 i veneti che, tra Centri di assistenza fiscale (Caf) e uffici postali, hanno chiesto l’inserimento nel patto per il lavoro o in quello per l’inclusione sociale, come prevede la misura di sostegno voluta dal governo legastellato (dato aggiornato al 7 aprile). La Campania, per dire del primo territorio per numero di richiedenti, ha un monte di domande oltre quattro volte più alto di quello di Venezia. É vero, la classifica domande/abitanti non stupisce: di fatto, si mette in colonna la salute economica delle varie regioni, col nord che conferma di stare molto meglio del sud. Vale, però, anche il contrario: entrando nel dato veneto, pur con una lettura ancora parziale, qualche nota diversa dalle previsioni che hanno accompagnato il cantiere e varo dell’Rdc si trova.

«Qui ci si vergogna a chiedere qualcosa»

«Se il punto di partenza era l’Isee (Indicatore di situazione economica equivalente, ndr) inferiore a 9.360 euro, possiamo dire che si sta raccogliendo una base piuttosto esigua», apre Lorenzo De Vecchi. Traduzione: pesando il materiale lavorato dai propri uffici, il responsabile veneto dei Caf Cisl spiega come solamente un terzo delle persone con Isee sotto 9.360 abbia fin qui fatto domanda di Reddito. «Probabilmente - riprende De Vecchi - ci sono molti che, per indicatore economico, potrebbero beneficiare della misura, ma non la chiedono, a causa degli altri paletti. Quali? Non possiamo ancora indicare un motivo certo, potremo essere più chiari quando Inps avrà completato le prime valutazioni». Patrimonio immobiliare, prima casa esclusa, sotto i 30 mila euro; mobiliare non superiore a 6 mila, con tutte le distinzioni previste in base ai componenti dei nuclei familiari; reddito familiare inferiore alla stessa cifra: qualcosa frena la richiesta di Rdc dei veneti ma è presto per indicarla senza ombre. Sicuro, invece, che il grosso delle domande sia alle spalle: «Le pratiche di reddito si lavorano su appuntamento e abbiamo pochissimi incrementi di domande per nuovi appuntamenti». Alfio Calvagna, presidente del comitato Inps del Veneto, sta sulla linea della prudenza: «Sono dati parziali, è tutto ancora molto fluido, ma se la stima dei Caf che lei mi riporta è vera siamo molto al di sotto delle percentuali attese». Come si spiega? «Secondo me, un po’ come succedeva per il vecchio Rei (il Reddito di inclusione del governo Gentiloni, sostituito dal Reddito di cittadinanza, ndr), in regione c’è anche l’aspetto per cui ci si vergogna un po’ a chiedere questi sostegni, perché poi in paese si viene a sapere, perché non sta bene...».

Caf (mezzi) vuoti

«Nei Caf Cgil del Nordest, quanto a numero di pratiche al giorno, siamo in fase discendente», dice Claudio Zaccarin, responsabile veneto dei centri di assistenza del maggiore sindacato nazionale. Fino a due settimane fa, gli uffici di Cgil hanno esaminato fino a mille posizioni al giorno: «Ora siamo a 750 e credo che non supereremo le 11 mila domande nel Nordest; come Veneto, dovremmo stare sulle 9.500». Anche Zaccarin conferma come solo poco più di un terzo dei veneti che potrebbero chiedere l’Rdc abbiano effettivamente fatto domanda: «Abbiamo chiamato centinaia di anziani, che avrebbero diritto alla pensione di cittadinanza. Non hanno voluto fare domanda, perché hanno sì la pensione bassa, ma anche proprietà e patrimoni. Pensi soprattutto a tanti ex commercianti: “Non siamo interessati”, ci viene detto». In chiusura, va ricordato che «parliamo di domande; gli accoglimenti saranno molti meno». Poi un aspetto caratteriale: «Secondo me - termina il manager -, dietro le mancate domande c’è anche una piccola fetta di effetto culturale. Un cinque per cento di persone che si rifiuta per vergogna c’è: lo annusiamo con le interviste».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**commento**

**Il quadro scomposto e le risposte che mancano**

**Il governo si ritrova con la prossima manovra già ipotecata per 23 miliardi nel 2020 e per altri 29 nel 2021, necessari per evitare gli aumenti dell’Iva e delle accise**

 di Enrico Marro

Con il Def, il Documento di economia e finanza, il governo dovrebbe fornire un quadro di riferimento sulla situazione economica e dei conti pubblici e indicare il piano per la manovra di Bilancio che verrà varata a ottobre. Un quadro di riferimento per il Parlamento, chiamato a discuterlo; per gli operatori economici e i mercati; per la Commissione europea, che ne valuterà la rispondenza o meno alle raccomandazioni rivolte all’Italia. Ciò premesso, non c’è da farsi grandi illusioni. L’affidabilità del governo Conte nel rappresentare la situazione economica è già stata compromessa dalla Nota di aggiornamento al precedente Def che non ha retto alla prova dei fatti. In quel documento, lo scorso settembre, veniva indicata una crescita dell’1,5% del Prodotto interno lordo nel 2019, stima poi ribassata all’1% dallo stesso governo a fine dicembre, nonostante la recessione fosse già cominciata nel terzo trimestre del 2018. Ora il Def parla di un Pil tendenziale l’anno prossimo in aumento di appena 0,1% mentre le ultime previsioni dell’Ocse indicano un meno 0,2%. Il deficit anziché essere del 2% dello stesso Pil viaggia verso il 2,4%. Il debito pubblico, invece di ridursi come promesso, continua ad aumentare e a febbraio ha toccato il record di 2.354 miliardi. La recessione ha frenato anche la crescita dell’occupazione. L’incertezza e il clima di sfiducia registrati dall’Istat presso famiglie e imprese si riflettono nella bassa dinamica dei consumi e degli investimenti, che non compensa il rallentamento delle esportazioni.

Il ministro dell’Economia, Giovanni Tria, giustamente è preoccupato, al punto da temere che la crisi dell’economia reale possa scatenare turbolenze sui mercati finanziari che vedrebbero l’Italia tra le prime vittime, visto che lo spread con i bund tedeschi resta troppo alto, intorno a 250 punti base. Questo repentino peggioramento della situazione ha sì cause internazionali, in particolare la frenata della Germania, alla quale il nostro sistema produttivo è molto legato, ma dipende anche dall’azione del governo, che ormai è in carica da più di dieci mesi e dunque non ha scuse. Se in questo periodo ha prima sbagliato le previsioni e poi non è riuscito a fermare la recessione (l’Italia è l’unico Paese in Europa a esserci finito), la colpa è anche sua.

Ora il Def dovrebbe appunto servire a rimediare. Ma nel frattempo, proprio per i passi falsi del governo, i margini si sono ristretti. Per esempio, sta emergendo con tutta evidenza l’errore grave fatto con l’ultima legge di Bilancio di scaricare sugli anni a venire l’onere dell’aggiustamento dei conti, aumentando le già pesanti «clausole di salvaguardia» ereditate dai precedenti governi. L’esecutivo si ritrova così con la prossima manovra già ipotecata per 23 miliardi nel 2020 e per altri 29 nel 2021, necessari per evitare gli aumenti dell’Iva e delle accise. Che farà il governo? Dove troverà i soldi? Conte e Tria oggi non lo sanno.

Il Def, quindi, non offre risposte su questo. Né è persuasivo sulle misure per rilanciare l’economia. I decreti legge «sblocca cantieri» e «crescita» ancora non sono stati pubblicati sulla Gazzetta Ufficiale, nonostante entrambi siano stati approvati da settimane (il primo il 20 marzo) «salvo intese», ovvero in attesa che 5 Stelle e Lega la smettano di litigare sui contenuti dei due provvedimenti. Stanno invece per partire i primi assegni per il «reddito di cittadinanza» e per «quota 100». Il loro impatto sui consumi sarà molto limitato, gli effetti sull’occupazione trascurabili.

Ecco allora che la Lega rilancia l’altra grande riforma che dovrebbe spingere l’economia: la flat tax al 15% per le famiglie con redditi fino a 50 mila euro. Costerebbe, secondo i calcoli dello stesso Carroccio, 12 miliardi in termini di minori entrate. Chiaro quindi che il Def non può prendere impegni precisi neppure su questo. Nel testo si usano formule vaghe, senza indicare né i costi né come finanziarli, sufficienti però a Lega e 5 Stelle per rivendersi nella campagna elettorale per le Europee la promessa del taglio delle tasse come fosse una legge già votata. Insomma, un Def di scarsa utilità, che poco dice su quello che effettivamente il governo sarà in grado di mettere in campo, ammesso che la coalizione regga allo scossone del voto di fine maggio.

9 aprile 2019 (modifica il 9 aprile 2019 | 21:50)

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Elezioni Israele, Netanyahu vicino alla vittoria: non basta il successo personale di GantzElezioni Israele, Netanyahu vicino alla vittoria: non basta il successo personale di Gantz**

**Benjamin Netanyahu (ansa)**

**La coalizione di destra ottiene la maggioranza dei seggi alla Knesset, con tutta probabilità sarà il premier uscente ad avere l'incarico di formare un nuovo governo, nonostante i suoi guai giudiziari**

dalla nostra inviata FRANCESCA CAFERRI

GERUSALEMME - Dopo una notte drammatica, passata attaccata alle televisioni e chiedendosi quale delle diverse proiezioni fosse giusta, Israele si sveglia il giorno dopo il voto per il rinnovo del Parlamento con una certezza: Benjamin Netanyahu è ancora il suo re, “King Bibi”, come lo chiamano i sostenitori.

Il primo ministro uscente è il vincitore di fatto del voto più importante degli ultimi anni: con lo spoglio che si avvia alla conclusione il suo Likud ha conquistato 35 seggi alla Knesset, lo stesso numero del partito Blu e Bianco del suo sfidante, l’ex capo di Stato maggiore Benny Gantz che è riuscito nell’impresa che qualche mese fa sembrava impossibile di dare a chi non si riconosce nel premier un’alternativa credibile. E’ entrato in politica tre mesi fa e ha raccolto dietro di sé più di un milione di voti: ma non altrettanto hanno fatto i suoi alleati, per cui quando si va a fare i conti delle coalizioni disposte a sostenere un nuovo governo – la maggioranza richiesta è 61 voti su 120 parlamentari – Netanyahu ha 65 voti e Gantz 55.

Elezioni Israele, Netanyahu: "Una vittoria immensa"

Nel Parlamento entrano due liste arabe con 10 deputati in tutto e un importante manipolo di partiti religiosi, che saranno decisivi negli equilibri finali. L’area progressista, composta da Labour e Meretz, porta a casa in tutto una decina di parlamentari, meno della metà di quelli della legislatura precedente: il segno del fatto che i loro voti sono confluiti in Blu e Bianco. Con tutta probabilità dunque il presidente Reuven Rivlin darà al premier uscente l’incarico esplorativo: Netanyahu avrà 42 giorni per presentare una lista altrimenti il compito passerà a Gantz.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Migranti, l'sos di Alarm Phone: "Otto dispersi al largo della Libia e 20 su un gommone in difficoltà"Migranti, l'sos di Alarm Phone: "Otto dispersi al largo della Libia e 20 su un gommone in difficoltà"**

**A bordo anche donne e bambini. Mediterranea: "Serve intervento urgente per salvare queste persone"**

di ALESSANDRA ZINITI

10 aprile 2019

ROMA - Una nuova emergenza nel Mediterraneo. Una barca di legno blu con venti persone a bordo, tra le quali ci sarebbero anche diversi bambini, sarebbe affondata al largo delle coste libiche. Ne dà notizia Alarm Phone, che ha ricevuto la chiamata di aiuto dei migranti e che racconta di aver sentito durante l'sos il pianto di diversi bambini. Secondo il loro racconto, al momento della telefonata intorno alle sei del mattino, già otto persone erano finite in acqua: chi ha telefonata ha detto che l'imbarcazione aveva perso il motore e stava affondando. Non sembra che in zona vi fosse alcun mezzo della guardia costiera, presenza assai improbabile in questi giorni di scontri armati in Libia.

Mediterranea chiede che si vada a prestare immediato soccorso ma, in assenza ormai anche delle navi militari di Sophia, il dispositivo di aiuti in mare è praticamente inesistente. Moonbird, l'aereo della ong Seawatch, ha avvistato l'imbarcazione mentre stava andando alla deriva vicino al confine libico-tunisino. Alarm Phone ha informato le sale operative della guardia costiera di Tunisi, Roma e Malta. A Tripoli non risponde nessuno.

Continua intanto l'odissea dei migranti a bordo della nave Alan Kurdi della Ong tedesca Sea eye ormai al suo ottavo giorno in stand by in attesa che le trattative tra il governo tedesco e gli altri paesi europei approdi a qualche risultato.

Le 63 persone a bordo (ieri una donna è stata evacuata a Malta per le sue gravi condizioni) sono allo sfinimento. Regina Catrambone della Ong Moas li ha raggiunti a venti miglia da Malta per portare loro acqua, cibo e farmaci rinnovando l'appello a farli scendere.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Brexit, la Ue pronta a concedere una "proroga flessibile" a Londra (ma lunga almeno fino a fine anno)**

Dovrebbe essere parzialmente accolta la richiesta di Theresa May in vista del vertice straordinario a Bruxelles. La premier però chiede un rinvio solo fino al 30 giugno. Caos elezioni europee: se un accordo non sarà ratificato dal Parlamento britannico entro il 22 maggio, il Regno Unito dovrà comunque organizzarle e tenerle

dal nostro corrispondente ANTONELLO GUERRERA

09 aprile 2019

LONDRA - Il "No Deal", la rovinosa uscita senza accordo del Regno Unito dall'Ue, è più lontana perché l'Europa sembra intenzionata ad accettare la richiesta di Londra di un ennesimo rinvio della Brexit: il Parlamento britannico non ha ancora trovato un accordo su un piano di uscita e allo stesso tempo la scadenza del 12 aprile, oltre la quale c'è lo strapiombo del No Deal, è sempre più vicina. L'Unione Europea però, come hanno confermato le parole del presidente del Consiglio europeo Tusk questa sera e prima in mattinata le frasi concilianti di Barnier, chiede in cambio condizioni molto precise a Londra, che saranno considerate di sicuro "durissime" dai brexiter e dagli euroscettici britannici.

Se May ha chiesto un'estensione fino al 30 giugno, come ripetono ossessivamente i suoi a Westminster, sarà invece molto probabile che Tusk e l'Ue offriranno in cambio solo un rinvio lungo, almeno fino a fine anno: certo, "flessibile", come chiede la premier britannica, cioè revocabile appena il Regno Unito trovi un accordo di uscita, ma che prevede elezioni europee per Londra qualora il limbo si prolungasse oltre il 22 maggio e anche un cosiddetto "gentlemen's agreement", per cui il Regno Unito non dovrà interferire nelle decisioni a lungo termine dell'Ue (budget, elezioni di presidenti di Commissione e consiglio Ue, eccetera). Se poi Londra dovesse decidere di revocare in toto la Brexit, una possibilità ribadita oggi da Tusk, allora cambierebbe tutto.

Insomma, domani May dovrebbe spuntarla un'altra volta a ottenere una concessione anche se ai 27 Paesi Ue non porterà nulla di concreto se non negoziati bipartisan in corso con il leader laburista Jeremy Corbyn che però zoppicano, come ci ha spiegato oggi il Ministro delle Finanze ombra del Labour John McDonnell in Parlamento: "Non ci sono cambiamenti sostanziali della posizione del governo". Ma questo a Barnier per il momento basta, e lo stesso caponegoziatore Ue ha ribadito che l'Europa non decreterà mai un No Deal per Londra, anche perché i due Paesi più esposti sarebbero l'Irlanda e la Germania di Angela Merkel.

Dunque, dopo aver visto oggi la cancelliera a Berlino e Macron a Parigi, May domani dovrebbe piegarsi e rinunciare alla scadenza del 30 giugno per accettare invece un rinvio fino a fine anno, revocabile. Macron non è d'accordo proprio per l'influenza che potrebbe avere Londra nelle prossime decisioni strutturali dell'Ue e vedremo se domani al Consiglio europeo il presidente francese si opporrà. Dagli Stati Uniti intanto arriva l'ennesima puntura di spillo al Regno Unito e all'Europa tutta. Stasera il segretario al Tesoro Mnuchin, mentre l'Europa respirava un po' di armonia, ha ribadito che il "No Deal" è uno scenario "molto probabile". Come al solito, l'America di Donald Trump soffia sul fuoco della mai sopportata Ue.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La Stampa

**Israele, maggioranza alla destra. Netanyahu trionfa ancora: “Vittoria immensa”**

**Il premier appaiato a Gantz ma la coalizione può contare sui 65 seggi su 120**

Pubblicato il 10/04/2019

Ultima modifica il 10/04/2019 alle ore 09:01

GIORDANO STABILE

INVIATO A GERUSALEMME

Con il 94 per cento delle schede contate, il Likud di Benjamin Netanyahu resta testa a testa con il partito Blu e Bianco di Benny Gantz, 35 seggi ciascuno. Ma il premier risulta netto vincitore per quanto riguarda le coalizioni e ora è in grado di formare un nuovo governo con una maggioranza di destra che può arrivare fino a 65 seggi sui 120 della Knesset. Il primo ministro, che punta a un quinto mandato, ha rivendicato il successo e parlato di «vittoria immensa». Può contare sugli 8 seggi ciascuno dei partiti religiosi Shas e Torah Unita; sui 5 di Ysrael Beiteinu, sui cinque dell’Unione della Destra e sui 4 del partito centrista, ma vicino al Likud, Kulano.

L’incognita scandali

Il meglio delle opinioni e dei commenti, ogni mattina nella tua casella di posta

Anche se Gantz ha preso lo stesso numero di seggi a questo punto il presidente Reuven Rivlin è orientato a riaffidare l’incarico a Netanyahu, perché l’unico che può disporre di una chiara maggioranza alla Knesset, anche se rischia di essere processato per gli scandali di corruzione. Finisce così una lunga notte che aveva visto all’inizio il generale assaporare una possibile, inaspettata vittoria. I primi exit poll, alle dieci di sera locali, situavano il Likud, fra i 33 e i 36 seggi, mentre la formazione del rivale era data a 36-37 seggi.

Bennett bocciato

La concentrazione dei voti sui partiti maggiori ha drenato voti dalle formazioni minori, e alcuni partiti della destra erano al limite della soglia di sbarramento del 3,25 per cento. Alla fine è stato eliminato lo Zehud di Moshe Feiglin, e soprattutto la Nuova destra guidata dall’ex ministro dell’Educazione Naftali Bennett e la ministra della Giustizia Avelet Shaked. Anche questa è una «soddisfazione» per Netanyahu, che si era scontrato con Bennett nell’ultima fase dell’attuale governo.

Astensione araba

Il premier è stato favorito anche dalla scarsa affluenza degli elettori arabi. Il partito arabo Raam-Balad, ha ottenuto 4 seggi, Hadash Taal, 6. Le formazioni arabe hanno recuperato qualche posizione dopo la polemica su telecamere piazzate dal Likud in alcuni seggi per «spiare e intimidire» gli elettori. Nell’ultima ora c’era stato un balzo nell’affluenza degli arabo-israeliani, ma alla fine il risultato è inferiore a cinque anni fa e questo ha favorito il centro-destra.

Il fattore Trump

Sul voto pesa anche l’appoggio di Donald Trump a Netanyahu. Il presidente ha in Israele il più alto indice di gradimento al mondo, al 70 per cento. La decisione di riconoscere Gerusalemme come capitale dello Stato ebraico, e la sovranità israeliana sulle Alture del Golan, hanno dato una spinta al premier, così come la promessa di annettere parti della Cisgiordania.